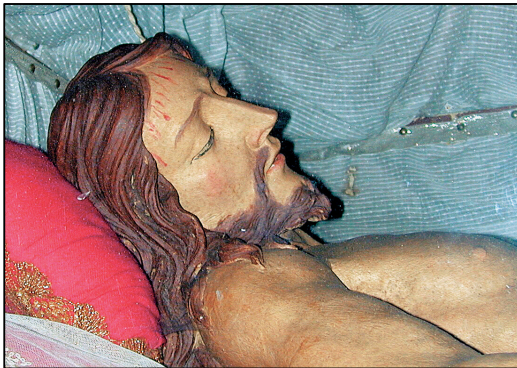


IL SIGNÓR DA CAMPARTÖGÑ

Una tradizione religiosa particolarmente viva nei secoli scorsi, ma ora completamente dimenticata, è quella del *Signór da Campartögñ*. Ancor oggi chi visita lo scurolo della chiesa parrocchiale può ammirare una pregevole scultura policroma a tutto tondo di Cristo nel sepolcro, conservata in un'urna di cristallo e legno scolpito, collocata al centro della cripta, sull'altare. Essa è attribuita allo scultore C.G. Plura, operante a Torino nella seconda metà del '700.



Particolare della statua lignea nota come *Signór da Campartögñ*, un tempo situata nell'Oratorio di Santa Marta.

Dall'atto di donazione del 26 luglio 1774 risulta che Giacomo Gianoli della Piana, residente a Varallo "*affida alla Confraternita del Gonfalone della B. V. Maria e dei Santi Bernardino e Marta il simulacro di legno di Cristo morto con angelo adorante... da esporsi al culto e venerazione pubblici nell'oratorio di S. Marta... con il patto di celebrare annualmente nell'oratorio e nella solennità della S. Sindone una messa a spese della Confraternita e di celebrare l'ufficio intero cantato alla sua morte*".

L'immagine fu oggetto di particolare devozione nei secoli scorsi e la sua fama si diffuse non solo nei paesi della valle, ma anche nel vicino Biellese. Si dice che fossero soprattutto gli uomini a mantenerne vivo il culto e si ricordano molti ex-voto, che ora sono scomparsi.

Poco si sa sulla precedente collocazione della statua. Si ricorda che fu a suo tempo deciso di collocare l'urna in apposita cappella presso S. Marta, iniziativa che non incontrò però il favore della popolazione.

Bussola delle elemosine per il *Signór da Campartögñ* tuttora esistente nell'atrio dell'Oratorio di Santa Marta.



Certamente, ancora nel 1832, all'epoca della costruzione dello scurolo, il simulacro di Gesù deposto era venerato nell'Oratorio di S. Marta; ed è ancor oggi possibile osservare nell'atrio dello stesso oratorio una bussola per le elemosine al S. Sepolcro. Alcuni anziani ricordano a memoria la preghiera allora in uso e di cui si riporta una delle versioni, verosimilmente la più completa:

*Car Signór da Campartögñ,
vardè voi s'i méi busögñ:
salüt da véndi,
dói sòt da spéndi,
brava fùmbra 'ntu stu mùnd,
véighi 'l paradìs 'nt l'aut.
Car Signór, sùn rivà 'n fùnd,
i va čiam piü niènti d'aut.*

(Caro Signore di Campertogno
guardate voi al mio bisogno:
salute da vendere,
due soldi da spendere,
una buona moglie in questo mondo,
avere il paradiso nell'altro.
Caro Signore, son giunto al fondo,
non vi chiedo niente d'altro)

Le donne, dal canto loro, si dice che pregassero come segue:

*Car Signór da Campartögñ
vardè voi s'i méi busögñ
ad busögñ i nu gh'ö tént
dèmmi n'òm cun giacca e guént.*

(Caro Signore di Campertogno
guardate voi al mio bisogno:
di bisogni io ne ho tanti
datemi un uomo con giacca e guanti)

E' motivo di un certo stupore constatare che il *Signór da Campartögñ* è ancora ricordato da molte persone nella bassa Valsesia, mentre in paese è quasi dimenticato. Evidentemente si tratta dei residui di una tradizione religiosa che aveva incontrato il favore della pietà popolare, forse per la sua stessa singolarità: è infatti l'unica immagine di Cristo venerata nella valle, così ricca invece di immagini della Vergine e dei Santi.